

Tornando in Ucraina, Nazar rifletteva sulla calamità naturale che si era abbattuta su quelle città italiane e che aveva procurato così tanta sofferenza. C'era proprio da rattristarsi profondamente al pensiero che uomini accecati dall'odio e dalla volontà di prevaricazione potessero aggiungere ai disastri della natura le terribili conseguenze della loro violenza, mediante azioni di terrorismo, di stragi indiscriminate e di guerre.

Dal suo posto di responsabilità, in più di una occasione, Nazar aveva avuto la possibilità di conoscere qualche particolare pericoloso di ciò che i filorussi stavano tramando per rovesciare il potere legittimo, non solo in Crimea, ma anche nel Donbass. Sapeva che in tutto questo, a Orikhiv purtroppo era coinvolto suo cugino Grigor, al comando di un folto gruppo di volontari miliziani, appoggiati dai russi. Attorno alla sua figura si andava consolidando una triste fama. Più di qualcuno era venuto dal sindaco a lamentare certi odiosi soprusi, certe libertà che i suoi miliziani si prendevano con le donne.

Un giorno, dopo tanti inviti inascoltati, finalmente Grigor, seguito da una decina di suoi guardiani, tutti in divisa paramilitare, si presentò al palazzo del municipio. Nazar faticò non poco a convincere Grigor a lasciare fuori la "truppa" ad aspettarlo.

-“Perché ti porti dietro tutta questa gente, Grigor? Sai bene che da me non hai nulla da temere...”

-“Signor sindaco, lo interruppe bruscamente Grigor, è meglio che in questo e in eventuali altri colloqui futuri, tra noi si mettano da parte i rapporti privati di parentela e ci si attenga allo scambio di richieste e di comunicazioni ufficiali, come rappresentanti di due comunità che hanno due opposte visioni politiche in conflitto tra loro.”

-“Mi dispiace Grigor, non sono d'accordo con te su questa premessa, per cui io continuerò a chiamarti cugino.”

Quand'è così, signor sindaco, non ha importanza; cominci pure a dirmi le sue idee e proposte in questo difficile momento che sta attraversando il nostro paese. Sono pronto ad ascoltare!”

Così dicendo, Grigor andò a sedersi su una delle due poltrone di finta pelle che arredavano la stanza. Prese il suo pacchetto di sigarette, frugò nella tasca dei pantaloni della divisa alla ricerca dell'accendino, si piegò sulle spalle, accese la sigaretta e,

accavallate le gambe, appoggiò le spalle sullo schienale, aspirando la prima boccata di fumo, disperdendola verso il

soffitto.

Dopo un attimo di perplessità per quel repentino mutamento di comportamento, calmo solo in apparenza, che Nazar ricordava sin dal tempo delle scorrerie e delle prepotenze tra i ragazzi, disse:

- “Ogni giorno mi giungono notizie di assurde punizioni con soprusi e devastazioni di case, di orti e campi coltivati di gente semplice e pacifica, da parte di bande di cosiddetti volontari della milizia e quasi sempre fanno il tuo nome come loro comandante”.

-“E tu credi a queste fandonie, lo interruppe Grigor. Lei, signor sindaco, dovrebbe occuparsi di ben altre cose più importanti. Non si è accorto che la sua amministrazione si è resa responsabile di ingiustizie, di comportamenti persecutori verso la comunità che vanta lingua e tradizione russe in tutto il territorio del Donbass? A noi arrivano lamentele di questo genere; non possiamo ignorarle, per cui siamo obbligati a rispondere come possiamo, cioè con la forza. E poi, signor sindaco, quello di cui si lamenta, non è niente. I miei uomini, in fondo, si sono limitati a scherzare con qualche bella e giovane contadinotta, insegnandole a baciare. Che male c'è se poi, alla fine hanno tirato qualche calcio alle porte di casa e qualche barbabetola in testa a quei vecchietti che protestavano? E' vero che li abbiamo spaventati un po', ma solo perché qualcuno dei miei si è innervosito e ha sparato contro le finestre, infrangendo i vetri e facendo un po' di rumore di troppo.”

-“Come fai, Grigor, a parlare di scherzi? Ci sono fatti talmente gravi che ancora non sono ben chiariti. Ma quando si saprà la verità, non credi che il solco di diffidenza, di incomprensione e di odio potrà diventare profondo e incolmabile?”

-“A che cosa vuole alludere, signor sindaco?”

-“Mi riferisco alle decine di segnalazione che mi hanno fatto pervenire i genitori di bambini che col pretesto delle vacanze sono stati portati in territorio russo. Di loro non si riesce, però, ad avere notizie certe sulle località, sulle modalità di assistenza e sui tempi del rientro in famiglia. Come puoi immaginare, l'angoscia cresce di giorno in giorno, ma io non sono in grado di poterli aiutare”.

-“Signor sindaco, queste sono faccende dell'amministrazione russa sulle quali né io, né lei, possiamo sindacare. Comunque può dire a quelle famiglie di stare tranquilli e aver fiducia nei funzionari russi che dirigono tali operazioni”.

-“Mi domando, Grigor, dove è finito quel rammarico che provavi un tempo al primo apparire del sangue di un compagno

colpito da una nostra sassata, quel senso di tenerezza che manifestavi davanti a un agnellino sgozzato da nonno Borys o ancora di più dinanzi all'orrore di un maiale scannato. Mi sembra che il tuo cuore si sia indurito al pari di una pietra. Credo che tu abbia bisogno di riflettere un poco dinanzi alla deriva di cui siamo spettatori e attori”.

-“Tu mi trascini ancora in quel clima di tempo passato e di parentela che io avrei voluto evitare. Ma tu pensi che io non abbia riflettuto su ciò che la vita mi ha riservato?

Tu sei stato più fortunato di me, dopo la disgrazia di Chernobyl. La coppia di medici che ti ha fatto crescere in Italia ti ha tenuto lontano da una possibilità di deviazione ideologica, di cui, lo ammetto, sto subendo tutte le conseguenze. Ma che potevo fare, io orfano ancora ragazzo?

Se a tutto ciò aggiungi la fine di una storia d'amore per motivi che forse già conosci, perché Polina certamente te ne ha già parlato durante il tuo recente viaggio turistico in Italia con lei, allora puoi comprendere quel che tu chiami durezza del mio cuore.

Ma basta, preferisco non parlarne più, signor sindaco”.

-“Posso capirti, cugino Grigor, e mi dispiace per quel che ti è mancato nei primi anni giovanili. Ora però non puoi colmare questo tuo vuoto, facendo del male agli altri. Dopo tutto avevi l'amore di Polina, al quale tu hai voluto rinunciare per i tuoi scopi. E giacché parli di un viaggio turistico che avrei fatto con lei, sappi che siamo stati in Italia per portare soccorso nelle città devastate dal sisma. Polina e due medici della nostra città si sono impegnati senza risparmio per alleviare le sofferenze dei feriti, guadagnandosi il ringraziamento delle autorità italiane”.

Il confronto fra i due continuò ancora, finché divenne aspro, duro e difficile, quando si toccarono apertamente i temi della Crimea e dell'influenza politica russa sulle regioni di Donetsk e Lugansk nel Donbass.

Inutilmente Nazar si sforzava di far capire che l'appoggio al movimento separatista da parte di Mosca avrebbe creato una pericolosa instabilità e un clima di guerra civile.

Le previsioni di Nazar non erano lontano dalla realtà. Mentre il governo centrale di Kiev intendeva rafforzare il sentimento europeista con accordi economici e culturali per affrancarsi dall'orbita russa, in Crimea e nel Donbass, per la presenza di un rilevante numero di comunità filorusse, si incoraggiava una linea politica opposta. Naturalmente la situazione precipitò quando, scoppiati i disordini presto sfociati in vere e proprie rivolte, la fazione dei filoucraini ottenne l'aiuto di Kiev con

l'invio di forze armate governative, mentre la fazione dei filorussi venne supportata dalla Russia con armi e aiuti militari mercenari.